

Capitolo 31.2

Una palla double face

«Credi che la loro psiche guarirà?» chiese ingenuo Kelly.

«Non lo so Severide, tutto dipenderà dalla loro volontà...»

«E' solo una questione di volontà?» chiese Kelly.

«Ma sinceramente non lo so...» rispose la segretaria.

«Dalla tua risposta presumo che hai molti dubbi a riguardo...»

«Si Kelly, sono molto combattuta al riguardo... A questo punto non credo che si possa parlare di volontà... Cioè mi spiego, i nostri colleghi non lo fanno a posta se stanno male...» disse la donna.

«Questo lo so anch'io, nessuno lo mette in dubbio. I nostri colleghi sono stati traumatizzati da una palla di pezza...» aggiunse l'agente Severide.

«Già, da una lurida palla di pezza...» continuò l'uomo con rammarico.

Catherine si sedette accanto alla collega inerme e con molta delicatezza iniziò ad accarezzare la sua fronte cerea come la porcellana. Lì levò il ciuffo dalla fronte come farebbe una madre ad ogni figlio, con molta attenzione per non farla svegliare. Learn continuava a dormire pacificamente, senza accorgersi di nulla.

«Però quanto è bella l'ispettrice Lenox...» disse senza accorgersi Kelly.

«Buon gustaio il mio agente...!» esclamò Catherine con un sorriso.

«Ma no, non dire così... Lo sappiamo entrambi che io a Learnn le voglio solo bene...» replicò l'agente Severide con disagio.

La segretaria del distretto The Met sorrise arrossendo appena. Voleva ridere a crepapelle ma si trattenne per rispetto della sua collega.

«E' solo una cara collega...» provò a rimediare Kelly.

«Sì, sì, come no...» annui la collega.

«Te lo giuro...»

«Ti credo poco ma ti perdono...» disse inaspettatamente Catherine.

«Cos'ho da farmi perdonare collega?» domandò Severide.

«Ma niente...è un modo di dire...» rispose con convinzione Catherine.

L'agente Severide rimase senza parole, sospettoso si appoggiò allo stipite della cucina e si mise con le braccia conserte. Aspettò diversi minuti prima di parlare.

«Ehy, come mai non parli più?» chiese la segretaria.

Lui non rispose, rimase in silenzio come un uomo che si era smarrito nei propri pensieri. I suoi occhi di ghiaccio potevano ipnotizzare chiunque.

«Ehy parlo con te...Come mai non parli più?»

Strizzò gli occhi e senza volerlo stropicciò il sogno di ogni donna. I suoi diamanti diventarono più piccini.

«Ah dici a me? Ah si scusami, dicevamo?»

«...del mio modo di dire...»

«...Ho compreso subito del tuo detto...» rispose Kelly un po' spaesato.

«Meglio così...ora cambiamo argomento...»

«Dimmi Cathe, che cosa bolle in pentola...»

«Parliamo dei nostri colleghi...»

«Si Cathe ma c'è poco da dire» disse il collega.

«Come Kelly, cosa significa c'è poco da dire...invece c'è da dire tanto...»

«Ah si? E di cosa vuoi discutere...Sono tutti ricoverati, per me sono tutti fuori di testa...»

«Agente, ti ricordo che Emy, Nancy, Root e Sergey risultano ancora i tuoi colleghi...»

«Si ma dei colleghi matti!» esclamò l'agente belloccio.

Ora la scenetta imbarazzante cambiò le sue carte e inaspettatamente fece tacere la donna che sprofondò in un baratro senza via d'uscita.

«Ehy adesso come mai non parli più?» disse Kelly con un tono di sfida.

«... Che parlo a fare se vuoi sempre aver ragione tu?»

«Non ti va di neanche di replicare?»

«No, non mi va... tanto è inutile...»

«No, no, ora voglio solo sentire tanto la tua opinione...»

i due continuarono la loro discussione a bassa voce per paura di disturbare Learn, non la volevano risvegliare in modo brusco. Ogni tanto, Catherine le accarezzava una ciocca di capelli caduta per sbaglio dallo chignon alto che aveva fatto in quella mattina piovosa. In quel momento l'ispettrice Lenox appariva come una donna in carriera ma tanto gracile.

«Sembra serena...» disse Severide guardando la collega.

«Già...» rispose la segretaria del distretto The Met e poi aggiunse:

«Allora ne vogliamo parlare?»

«...Di che cosa Cathe?»

« di Emy, di Nancy, di Root e del sergente Sergey....»

«...Ah di loro...ma Cathe che ti posso dire? Conosci la situazione..»

«Certo che la conosco...però la dobbiamo risolvere...»

«Chi noi?»

«Si e chi se no?»

«Cathe, esistono quei omini piccoli, piccolini, coi gli occhiali spessi e neri...chiamati intellettuali...con un enciclopedia in testa...hai presente no?»

«Certo, ci sono i dottori specializzati ma esistono anche gli amici...»

«Questo è vero ma... noi che possiamo fare?»

«Risolvere il dilemma di quella cosa lì...» disse Catherine toccandosi la fronte.

Intanto la padrona di casa stava indicando “quella cosa lì” in direzione del suo porta penne. Era una sfera proprio come un prototipo di una palla di pezza. Rivestita da tante corte colorate, un regalo del suo cugino Freddy.

«Ancora con questa storia? La palla di pezza...che noia!» esclamò l'agente Severide.

«Si ancora con questa storia e andrò avanti se ci sarà bisogno!» esclamò a tono la donna.

L'agente Kelly Severide rimase di stucco, inarcò le sopracciglia e non contestò più la sua collega. Fece un gran respiro prima di andarsi a sedere sulla poltrona ad un posto. Per mettersi a suo agio, mise i gomiti sui braccioli in pelle e con la mano destra si tenne la fronte.

«Dai dimmi...Cathe che ti bolle in pentola...»

«Sei già a conoscenza di tutto...»

«Tutto cosa?»

«Delle varie situazioni...creandosi con ogni palla di pezza diversa...» disse Catherine,

«Cioè spiegati meglio cara...»

«Kelly lo sai già, ad ogni palla di pezza viene attribuito un caso. È compito nostro decifrarlo...»

«Si lo so ma come facciamo a risolvere tutti i casi ?» chiese imperterrita l'agente Kelly

«Facile, partiamo dall'origine...» rispose Catherine con un tono rassicurante.

«Dall'origine...dici? E come faccio ha capire qual'è la sua causa?»

«Parti da ciò che lo ha scatenato...»

«Ti ricordo che non sono e mai sarò uno psicologo!» esclamò Kelly.

«... Ed io non sarò mai una psicoterapeutica... » rispose senza paura la donna.

«E allora che cosa facciamo?»

«Non demordiamo...» disse la donna.

«Io mi posso arrendere già alla partenza?» domandò Kelly Severide con un tono ottuso.

«Ti ho appena detto di non demordere e tu vuoi già scappare?»

«La verità Cathe è che non ho proprio idea da dove iniziare... Tu lo sai e fai bene ad incoraggiarti ma io non so da dove partire...» rispose l'agente Severide.

«Se non sai da dove partire, più affondo devi approfondire...»

La frase a rima della segretaria del distretto The Met fece colpo nell'intelletto dell'agente Kelly che, in quel momento, si ammutolì all'istante.

«Devo approfondire? Si ma dove?» domandò l'agente Kelly.

«Devi ricostruire la storia... d'accapo...» disse quasi con rammarico.

«Che storia Cathe?» domandò il collega.

«Mmm... allora sei duro di comprendonio... Devi collegare tutti insieme gli elementi...»

«Ahh...ora ho capito... Dobbiamo incastrare i fatti con la causa?»

«Vedo che finalmente ci siamo capiti... Kelly ci dobbiamo impegnare sul serio! Solo se riusciremo ad "incastrare" pezzo dopo pezzo, possiamo fare il quadro della situazione...» spiegò la segretaria.

«Come un puzzle?»

«Si kelly proprio come un puzzle...» rispose la donna.

«Che bello! Allora è meglio iniziare dal primo tassello. Chi incomincia?»

«Se permetti, sono una donna. Perciò ho la precedenza...»

«Si, si giustissimo. Prego signora Catherine...»

«Io prima di iniziare porterei a casa Learn, è inutile che stia qui. Non ci può aiutare...»

«Lo penso anch'io sai? Se sei d'accordo vado la porto a casa..»

«Mha si, però voglio accompagnarti... Non lascio sola Learn in queste condizioni...»

«Ok allora decidi il braccio...»

«Destro... e tu il sinistro?»

«Va bene, al mio tre?»

«Conta che mi preparo...»

Entrambi si alzarono dal divano e con molta delicatezza afferrarono i polsi e gli avambracci dell'ispettrice Lenox.

«Uno, Due e...»

«Tre... dai su Learn vieni in piedi...» disse affettuosamente la collega.

La alzarono come un sacco di patate, dormiente fece esattamente ciò che essi desideravano.

Catherine e Kelly la trascinarono fuori dall'abitazione, piede dopo piede. La sua testa ciondolava simultaneamente ai passi che compiva.

«Dai Learn, ci siamo quasi...» disse Kelly a metà vialetto.

«Su, dritta ispettrice Lenox...» disse la segretaria del distretto The MeT con un tono materno.

L'agente Severide una volta aperto il cancelletto, aprì la portiera della sua Alfa 155 e, con molta fatica fece sedere il suo superiore. Quando richiuse lo sportello, salì in auto con un sospiro di sollievo. Questa operazione fece angosciare entrambi.

«Finalmente ce l'abbiamo fatta!» esclamò Kelly mentre si asciugava la fronte bagnata e fredda.

«Già...» rispose la donna mentre sorreggeva entrambe il corpo di Learn.

L'agente Severide mise in moto e schiacciò l'acceleratore e, una volta abbassato il freno a mano, l'auto partì, destinazione casa di Learn.

«Facciamo la solita strada?» domandò Kelly.

La segretaria annui con la testa; quando era in sovrappensiero non parlava quasi mai. Con un timido sorriso si fece capire in un batter d'occhio. Kelly prese la solita strada, dopo aver girato a destra, non prese la provinciale ma andò dritto per una strada secondaria; sicuramente più lunga come percorrenza ma meno trafficata.

«Allora chi inizia?» domandò Catherine.

«Abbiamo detto che la precedenza è tua...» rispose l'agente intento a guidare.

«Allora inizio io...» disse la donna.

«Ti ricordi il nostro primo caso? ... Aspetta come si chiamava... Ah si, della piccola Charlotte Castler?»

«Si mi ricordo ma noi non ci conoscevamo ancora..» rispose Kelly.

«E' vero ma Learn c'era... e mi ha fatto leggere il faldone. Il suo, è un caso particolare.. »

«Se mi ricordo bene è coinvolta una bambina piccola...»

«Esatto Kelly, si presume vittima d'abusi...»

«Oddio già a quell'età?» chiese con un tono incredulo l'uomo.

«Purtroppo non c'è età per tutto ciò. Chi maltratta, maltratta sempre!» rispose Catherine,

«Scusa Cathe, ma in tutto questo che cosa c'entra la palla di pezza?»

«Dicono che Charlotte andasse in catalessi quando guardava i colori della palla di pezza...»

«Quindi secondo te, c'è un nesso tra la palla di pezza e l'abuso?» chiese Severide quasi inquieto.

«Ho tutti i presupposti per affermare ciò»

«Ok, ma i colori come possono essere la causa scatenante della violenza subita?»

«Dai ricordi Kelly, dai ricordi...» disse la segretaria con molta determinazione.

«E' improbabile che un essere così piccino possa ricordarsi di una violenza attraverso una palla...»

«Invece ti posso assicurare che è una probabilità, specialmente se si tratti di un minore...»

«Ma come fa la piccola Charlotte ad associare il maltrattamento con un normale gioco per neonati?»

«Kelly mi stupisco di te, è come fare uno più uno. La piccola Charlotte Castler è stata maltrattata attraverso un gioco, morbido come una palla di pezza...»

«Uno più uno dici? No, non mi convince affatto... I lividi evidenziati sulla pelle della piccola non possono essere stati realizzati da un gioco innocente della Mattel ... Sono convinto che sia una cosa assurda!»

«Eppure c'è un pizzico di verità in tutto questo. Se Charlotte si è imbambolata a guardare un quadrante della palla è perché qualcuno ha fatto violenza proprio con quel lato...»

«Ma la bambina può dire chi è stato?» domandò ignaro l'agente Severide.

«Se la minore avesse tentato di comunicarci il colpevole, a quest'ora non saremo qui a risolvere un caso...Non credi?» disse la donna con un tono irascibile.

«Questo è vero...Ma io ci credo poco...» ribadì l'uomo.

«Possiamo stare qui quanto ci pare...lo ho ragione, tu hai ragione peccato solo che il terzo ci gode!» disse la donna.

La segretaria del distretto The MeT disse una cosa sacrosanta, potevano parlare per ore di quel caso irrisolto che tanto non sarebbero arrivati ad una soluzione. Era inutile avere torto o ragione. Qui si trattava solo di reagire.

«E' come il caso di Mark Nelson...» disse improvvisamente Catherine.

«.... ora che cosa c'entra il caso Nelson.. » rispose Kelly incredulo.

«C'entra, c'entra eccome...»

«Ma va, quel caso era stato assegnato al sergente Sergey e alla anatomopatologa William, il filo trovato sul pantalone della vittima non è compatibile al cento per cento con la palla di pezza ritrovata sotto la poltrona del soggiorno» disse l'uomo sicuro di sé.

«A me, la dottoressa William disse una cosa ben diversa...»

«E' quale?» domandò Catherine.

«Che il filo sui pantaloni dell'uomo era della stessa stoffa della palla trovata sotto il divano...»

«Devo ammettere che ci sono molte incongruenze...» commentò l'agente Kelly Severide.

«Già, forse un po' troppe...» rispose Catherine.

«Lo penso anch'io. Ci sono troppe incoerenze secondo i miei gusti...»

«Invece vogliamo parlare del caso di Flora Band?» incominciò da capo Catherine.

«No, per favore no. Quel caso è di una noia mortale...» disse l'agente Severide.

«Non è assolutamente vero, invece lo reputo un caso molto interessante...» commentò Catherine.

«Interessantissimo... »

«Dai Kelly non scherzare, è diventato un caso storico che analizza nei minimi dettagli la psiche umana. Mi ricordo che una ragazza lo ha portato come oggetto di tesi all'ammissione del primo ciclo di agente semplice...E' stata promossa a pieni voti»

«Capirai... Era già risolto..» disse Kelly con un tono astio.

«No, non è stato mai risolto... Qui ti sbagli, il caso evidenziava una forte emotività della signora Band. Il soggetto iniziò ad avere paura per la sua stessa incolumità, ogni angolo della casa illuminato a giorno, rappresentava per lei un pericolo. Molte perizie psichiatriche dichiararono che l'artefice di tutto era il sole. Quel sole che la rendeva sempre triste e disorientata, a volte non ragionava e quando succedeva ciò, alzava il sopracciglio destro e si spaventava proprio come una bambina piccola. Sgranava gli occhi e meditava sulla sua sorte. Pareva depressa, la sua malattia era una resilienza violenta. Qualcosa di inaspettato senza ripari efficaci. Le conclusioni della laureanda furono: Una donna sempre sul "chi-va-la"» raccontò Catherine.

«Che conclusione affrettata» disse l'agente Kelly Severide.

«Invece è una frase che dice tanto...»

«Veramente non mi dice niente la frase... Una donna sul "chi-va-la" che significa?» domandò l'uomo

«Sul "Chi-va-la" significa: che cosa succederà dopo. Diciamo che la signora Band è una signora che

ha paura della sua stessa ombra!... Si, il senso è quello...» spiegò la segretaria del distretto The MeT.

«Ora mi è tutto più chiaro...» disse l'uomo e poi aggiunse:

«Ma ora che ci penso bene, la signora Flora Band che cosa c'entra con la palla di pezza?» chiese Kelly.

«E' vero scusa se non te lo detto prima: improvvisamente la signora Band iniziò ad avere timore di certi oggetti; tipo di qualunque arnese appuntito o tagliente. Forbici e coltelli divennero suoi nemici, alcune volte temeva di ferirsi senza volerlo veramente. Così in poco tempo, diventò autolesionista. Con il tempo, Flora non tollerava più guardare, il suo gioco preferito. Una palla di pezza che gli ricordava i bei tempi passati con la cugina ma dall'altra parte gli procurava molta ansia. Con il tempo imparò ha guardarla sempre da un lato, un quadrante bianco: il colore del nulla. Sulla relazione che ho letto, si annota che Flora considerava quel colore illuminato dal sole come un suo nemico. Verso la fine c'è scritto che in un pomeriggio di luglio, i famigliari di Flora Band trovarono l'anziana in un angolo del salotto. Gli occhi gonfi, colmi di lacrime, Flora stringeva tra le mani un fiore, un girasole con uno stelo lungo e forte. Attaccato al fusto c'era un biglietto rosa. L'anziana era riuscita a scrivere in corsivo: per la piccola Charlotte. La figlia di una vicina di casa.» spiegò nuovamente la segretaria.

«Questa si che è un caso interessante....» disse l'agente.

«Te l'avevo detto che era un caso curioso...»

«Quindi secondo il rapporto della perizia, la signora Band è impazzita per colpa del quadrante bianco della sua palla?»

«Già proprio così...»

«Qui, gira a destra...» disse la segretaria del distretto The MeT.

«Ah, ah...»

L'agente Severide girò a destra come Catherine aveva richiesto, fece una manovra da vero sportivo: con due dita girò il volante della sua golf. Arrivarono al quartiere dell'ispettrice Lenox, un'ala della Williamsburg vecchia dove si avvistarono ancora i palazzi con i mattoni di color marrone laccato: le famose strutture cubiche degli anni cinquanta. Li, abitava Learn con suo figlio Brain Charlie Junior, da fuori era un casermone squallido da vedere mente dentro aveva tanti mini appartamenti di prima classe. L'ispettrice Lenox abitava in un appartamento signorile al quarto piano.

«Learn svegliati, siamo arrivati...» disse Catherine mentre tentava di svegliare la donna dormiente sulla sua spalla.

«Dai su, apri gli occhi!» esclamò la donna.

«Oh no...che c'è, che volete da me? Che volete...»

«Dai su Learn, siamo arrivati...» affermò Catherine.

«Dove? Arrivati dove?» disse Learn.

«Dai, tirati su, siamo arrivati a casa!» esclamò Kelly.

«Io, io non ho casa...» disse l'ispettrice Lenox.

«Ma si che ce l'hai...è qui vicino...» si intromise l'agente Kelly Severide.

«Ti ho detto che non possiedo una casa..»

«Ma si che ce l'hai. Learn... E' la in fondo!» ribadì Catherine,

Kelly parcheggiò l'auto nel posteggio del condominio, una grande area che poteva contenere più di cento macchine.

«Siamo arrivati belle mie...» disse l'agente pavoneggiandosi un po'.

«Dai su Learn, scendi!» esclamò la collega.

«No, non voglio scendere...»

«Dai su Learn, scendi..» ribadì il collega dagli occhi di ghiaccio.

Come un gentiluomo l'agente Severide aprì la portiera alla collega. Senza aver fretta, aspettò che l'ispettrice scendesse.

«Dai, scendi Learn...» dissero i colleghi in coro.

Alla fin fine si convinse a scendere, prima con un piede e poi con l'altro. Mise i piedi sull'asfalto e si sentì piena di inquietudine.

«Su forza cammina...» dissero entrambi mentre cercavano di sorreggerla uno da un braccio e l'altro dall'altro braccio.

«Oi ma dove mi portate?» chiese l'ispettrice Lenox con un attimo di smarrimento.

«Andiamo a casa Lern...» disse dolcemente Catherine.

Learn guardò l'agente Kelly con due occhioni da cerbiatto ferito.

«Ti portiamo a casa...» disse Severide.

S'incamminarono verso il vialetto alberato, uno a destra e uno a sinistra. Entrambi stavano sorreggendo un corpo esile e instabile.

«Dai su Learn cammina...» disse Catherine.

«Dicevamo...» domandò l'agente Severide rivolgendosi alla sua collega a destra.

«Della signora Band...»

«A sì... caso impegnativo ma molto interessante...» disse Severide.

«Già...ma passiamo oltre...»

«Vuoi dire che ci sono altri casi?» chiese sorpreso Kelly.

«...Si ti ricordi del caso delle due sorelle? Chiara e Martha?»

«Mi aveva accennato qualcosa il collega di quei anni? Come si chiamava Cathe?»

«... Se non mi sbaglio, era Fox e qualcosa...»

«Andò via subito dopo...»

«Oddio si spaventò subito?» domandò l'uomo.

«Avrà pensato che siamo una gabbia di matti!» esclamò la segretaria.

«Questo è garantito...» disse ridendo Kelly.

«Il caso delle due sorelle è stato il più complesso finora!» esclamò Catherine mentre sorreggeva Learn.

«Veramente?...» domandò Kelly mentre camminava adagio lungo il vialetto.

«Credo di sì sai... Non sono mai stata coinvolta in un caso davvero complicato come quello di Chiara...»

«Complesso direi, non l'ho seguito io in prima persona ma ho sentito alcune considerazioni...»

«Tipo agente Kelly Severide?»

«Quando mi chiami per nome e cognome mi fai venir i brividi...delle voci mi hanno riferito che Chiara era psichiatrica...»

«Purtroppo una frase del genere non la posso smentire. È' vero, era una ragazza fragile e psichiatrica...»

«Cioè? Fammi capire meglio...» disse Kelly arricciando le sopracciglia.

«Non so spiegarlo nemmeno io, sinceramente non lo so. Chiara aveva paura del color azzurro...»

«Del color azzurro?» chiese sorpreso.

«Sì, anche qui bhè, in effetti non so spiegarlo... Aveva timore delle belle giornate...Dell'azzurro del cielo»

«Delle belle giornate?...»

«Yes....» rispose la segretaria con un inglese sopraffino.

«E' perché era angosciata?»

«Kelly ti darò la stessa risposta che ti ho dato per Flora...»

«Aspetta, aspetta... Non dirmi per lo stesso motivo...or for the rag ball?» interruppe l'agente.

«Ma che bravo...Come hai fatto ha indovinare?»

«Ormai sembra che sono tutte vittime di questa palla di pezza...»

«Già..» rispose avvilita Catherine.

I tre colleghi arrivarono al portone dell'ispettrice Learn.

L'agente Severide tirò fuori dalla tasca di Learn il mazzo di chiavi. Con molta agilità indovinò la chiave dell'entrata principale: la indovinò al primo colpo facendo il ventaglio di ferro. La più piccola e stretta apriva il portone. Entrarono e una volta superata la grande portineria signorile del palazzo, presero la scala A1. Dovettero salire fino al terzo piano tutti e tre insieme; due pilastri stavano sorreggendo un'ubriaca senza bottiglie. Intanto Learn ciondolava a destra e a sinistra senza aver controllo di se

stessa. Boccheggiava ma non per il caldo, aveva la bocca asciutta e pastosa. Kelly e Catherine fecero una fatica boia a portare l'ispettrice Lenox fin al terzo piano.

«*Su forza Learn, l'ultima rampa di scale!*» la rincuorò l'uomo.

«*Aiuto, dove mi state portando?*» gridò improvvisamente Learn.

«*Learn tranquilla, stiamo andando nel tuo appartamento...*» rispose con calma Catherine.

«*Io non abito qui, io non abito qui...*» ripeté con un tono snervante.

«*Ma si che abiti qui...*» rispose con dolcezza la segretaria.

«*Guarda Learn, siamo quasi arrivati!*» esclamò il suo collega.

Nel frattempo arrivarono davanti alla porta dell'ispettrice, una targa di bronzo decorava in corsivo un nome femminile molto modesto: *Sig.ra Learn Lenox*.

«*Eccoci siamo arrivati...*» disse Catherine e poi aggiunse:

«*Dammi le chiavi Kelly...*»

L'agente Severide sorse il mazzo alla collega che, lo prese con molta cura. Pescò dal mazzo la chiave giusta, quella più lunga e una volta inserita nella serratura, fece tre scatti prima di entrare definitivamente.

«*Eccoci qui, casa dolce casa... Home, sweet home!*» esclamò l'agente Severide.

«*Entra pure Learn...*» disse Catherine.

«...e permesso....» echeggiò una voce di un uomo nell'abitazione dell'ispettrice.

Entrarono insieme in casa come tre amici dopo una lunga baldoria in compagnia. Per prima entrò Catherine con al seguito Learn sottobraccio.

«*Vieni cara, vieni... Sediamoci sul divano!*» esclamò la segretaria.

Tutto era rimasto com'era, il divano serpeggiante in stile modern “Two colors” era rimasto come l'aveva lasciato, con la copertina azzurra di Brain Chairle Junior era ancora arruffata da una parte. Learn si sedette inconsolabile in un angolino in pelle, sulla soffice coda color verde. Nel frattempo Catherine e Kelly aprirono tutte le persiane, un sole di mezza stagione illuminò tutto l'appartamento a giorno. Le tende arancioni iniziarono a sventolare come quel giorno d'estate. L'aquiloni di Learn erano nuovamente pronti a volare.

«*Dicevi di Chiara e Martha...*» domandò l'agente Kelly dall'altra parte della cucina.

«... ah... dicevo che Chiara è impazzita per l'azzurro del cielo... Così ho sentito dire...» rispose la donna mentre stava richiudendo la porta finestra e poi aggiunse:

«*Cara vuoi qualcosa da bere?*» disse rivolgendosi a Learn.

«*Io? No, no, grazie...*» rispose l'ispettrice Lenox.

«*Come si può delirare perché fuori è bel tempo?*» domandò l'agente Kelly.

«*Non lo so...*» rispose con un tono affranto la segretaria del distretto The MeT.

«*Cioè... non so se mi spiego, non trovo il motivo per cui una persona si debba innervosire se vede il sole e l'azzurro del cielo...*» provò a spiegare l'agente in servizio.

«*Kelly neanch'io me lo spiego...*» rispose Catherine.

I due colleghi si ritrovarono a parlare nella cucina della Lenox. La segretaria del distretto iniziò a preparare il caffè mentre l'agente cercava il servizio da due con la zuccheriera in-coordinato. Catherine riempì il primo cucchiaiino di caffè e lo mise nel filtro della moka, mentre prese il secondo cucchiaiino provò a stabilire una conversazione interessante con Kelly.

«...poi non te lo detto...» disse improvvisamente Catherine.

«...cosa...» rispose l'agente Severide.

«*Parliamo piano, così non ci sente...*» disse la collega sottovoce.

«*Ok...*» rispose l'uomo provando ad imitare la voce della donna.

«*Ti ho detto una bugia...*» confessò la Spack.

«*In merito a cosa?*» domandò Kelly.

«...A Emy...» disse imbarazzata Catherine.

«*Che vuol dire?*»

«*Che non è stata internata da nessuna parte...*»

«*Scusa ma non ti seguo...*» rispose Kelly turbato.

«La dottoressa Emy Shadow si è suicidata...» disse Catherine mentre stava avvittando la caffettiera.

«Ma davvero?»

«Si... con un coltello da cucina...» affermò Catherine.

«Incredibile...» commentò l'agente.

«Aveva dei problemi mentali...»

«Su questo non ci piove! Se ha minacciato un neonato con un coltello, non può assolutamente essere normale...»

«Già...» confermò la donna.

«Ho la pelle d'oca per il gesto che ha compiuto. Ci vuole un bel coraggio!» affermò l'uomo.

«Già...» disse la segretaria del distretto diventando inaspettatamente seria.

Il borbottio del caffè che sale interruppe la discussione tra i due, Catherine afferrò con una vecchia presina il manico cuocente della moka.

«Il caffè è pronto!» affermò Catherine mentre portava la moka al centro della tavola.

«Evviva...» disse l'uomo con le tazze in mano.

Si sedettero l'uno di fronte all'altra. Catherine si accomodò sulla panca in legno massiccio mentre l'agente Kelly Severide restò senza parole sulla sedia.

«Ecco a te, il tuo caffè!» disse la segretaria mentre gli versava un caffè ancora bollente.

«Grazie...» Kelly ringraziò dimenticandosi della galanteria.

Bevve il suo caffè senza aspettarla. Accavallò le gambe come di solito faceva un uomo di gran classe.

«Tralasciamo un secondo la fine della povera Emy... Te sai il vero motivo del disagio di Chiara?»

«Te lo detto, non ho idea. Quello che so di certo è che non appena esce il sole, Chiara andava incandescenza...» narrò la segretaria.

«Si accendeva come un fuoco?» domandò ironicamente l'uomo.

«See come un fuoco, molto di più...» rispose la donna.

«Urca...» commentò Kelly.

«Già, per lei era un incubo vedere i colori alla luce del sole! La faceva impazzire a guardare come il contorno della natura cambiava velocemente!»

«Che strana psicosi aveva...»

Catherine fece un cenno con la testa e poi aggiunse:

«Hai proprio ragione... soffriva di una malattia mentale tutta sua...»

«Ehy, c'è qualcuno?» echeggiò una voce dall'altra parte della casa.

«Si Learn, siam qui, hai bisogno?» domandò la segretaria con un tono materno.

«Si, vorrei un po' d'acqua... vorrei anche la mamma!» disse Learn con un filo di voce.

«Adesso arriviamo...» risposero entrambi dalla cucina.

L'agente Severide sorseggiò il suo caffè con molta calma. Le sue dita tennero con molta grazia il manico della tazzina, Kelly se voleva poteva essere un uomo molto raffinato.

«Oltre questo caso, ci sono altre coincidenze anormale da segnalare?» domandò l'agente mentre mandava giù l'aroma del caffè tostato.

«Ai voglia...» rispose la segretaria.

«Vuoi dire che non è l'unico caso bizzarro dell'anno?»

«Assolutamente... C'è il caso di Ogan Logan...»

«Ah, della pazza vestita da sposa trovata morta in una cella frigorifera?»

Catherine fece un altro cenno con la testa, questa volta più deciso.

«Già proprio così, della donna vestita di bianco. Anche lei era fissata col colore bianco. Come vedi anche la Logan aveva molte stranezze...» disse la segretaria del distretto The MeTe poi aggiunse:

«...Quanti casi disastrosi che abbiamo...!» esclamò con voce alta.

«Già Cathe...» rispose l'uomo.

«Qui non ci si finisce più...» rispose la donna.

«Hai ragione...» anche Kelly li diede ragione.

«Ehy, ho detto che vorrei un po' d'acqua... Chi me la dà?» gridò l'ispettrice dalla sala.

«Learn, sto arrivando...» rispose Catherine mentre stava riempiendo un bicchiere d'acqua fresca per la sua collega.

«...e voglio pure la mamma...» chiese l'ispettrice Lenox.

«Ok, avrai pure quello... Sto arrivando!» esclamò Catherine.

La segretaria prese il bicchiere pieno d'acqua e lo portò in sala.

«Ecco cara, la tua acqua!» esclamò la donna mentre dava il bicchiere in mano all'ispettrice.

«Grazie..» rispose con una voce gracile Learn.

«Ma prego cara... Per me è stato solo un piacere!»

«...Scusa signorina, la mamma dov'è?» rispose Learn con una voce da bambina.

«...Signorina?... Io mi chiamo Catherine...»

«Ops... Mi scusi...»

La segretaria del distretto The MeT rimase di stucco, senza parole. Osservava Learn mentre beveva con molta dolcezza. Nel frattempo anche Kelly raggiunse le due donne in salotto e senza dire nemmeno una parola, restò per tutto il tempo necessario accanto all'ispettrice. L'assicurò tenendogli la mano.

© protetto da copyright

Floriana Lauriola

Fonte: leormedelleparole.wordpress.com/i-miei-libri